

Femminile singolare

Un libro indaga per la **PRIMA** volta come vivono in Italia le **DONNE** senza vincoli – ovvero senza **PARTNER** e figli. Una tribù in aumento, racconta l'autrice. Che ha scoperto (tra l'altro) come ribaltare alcuni triti cliché.

DI **GABRIELLA GRASSO**

M

ilano. Cena con amiche ai primi di settembre con annesso resoconto delle vacanze. Una di loro, sposata, racconta il viaggio che, a causa di un impedimento familiare, ha dovuto fare da sola. Da lì, sebbene l'attinenza possa sembrare improbabile, è nata l'idea di scrivere un libro sulle donne senza vincoli – ovvero senza partner né figli. Perché l'amica descriveva come straordinario e degno di grandissima nota qualcosa che per chi non è in coppia è la normalità. Ovvero fare le cose da sole. Cavarcela da un punto di vista pratico ed emotivo – e sapersela pure godere.

Mi hanno attraversato la mente gli stereotipi più diffusi sulle donne single: che siano tristi, sole, alla disperata ricerca di un uomo. Ho realizzato che nessuno racconta l'altro lato: luminoso, vivace, libero. Così ho deciso di farlo io. Ho intervistato una trentina di donne dal Nord al Sud dell'Italia, dai 30 ai 69 anni, con una caratteristica in comune: essere serenamente e gioiosamente senza vincoli. Poi ho intrecciato le loro testimonianze alla mia voce e a quelle di tanti esperti che, in molti Paesi, scrivono del tema. Perché sì, l'argomento è di stretta attualità e uno dei motivi è demografico: il numero di chi vive da solo (uomini e donne, anche se io ho concentrato la mia ricerca in ambito femminile) è globalmente in aumento. Secondo l'Istat in Italia si tratta di 9,5 milioni di persone, di cui 4 milioni non si sono mai sposate (le altre sono separate/divorziate oppure vedove); costituiscono le cosiddette famiglie unipersonali, che rappresentano il 36% del totale (le coppie con figli sono il 28%, quelle senza figli il 19,4%). Le cifre fanno riferi-

mento allo status abitativo e anagrafico dei cittadini, non a quello sentimentale; tuttavia indicano una tendenza internazionale precisa. Il sociologo israeliano Elyakim Kislev, nel libro *Happy Singlehood*, spiega che tra i tanti fattori responsabili di questo epocale cambiamento si possono annoverare l'emancipazione economica e professionale delle donne, che le porta a non aver più fretta di "sistemarsi"; il processo di urbanizzazione che accelera il distacco dalle tradizioni; il capitalismo che mette al centro l'individualismo e la realizzazione personale. E sebbene la parola individualismo possa incoraggiare malintesi – uno dei più retrivi stereotipi sulle persone single è che siano solitarie e pure un po' egoiste – la verità sta altrove.

Come mi ha detto Bella DePaulo, psicologa sociale statunitense e guru assoluta dei "singles studies": «Le società stanno cambiando nella direzione di una maggiore apertura verso la possibilità, per ciascun individuo, di vivere una vita autentica. Per qualcuno ciò significa avere relazioni fuori da schemi stereotipati, per altri smettere di nascondere la propria omosessualità. Per altri ancora, dichiarare di voler restare single». La britannica Lucy Meggeson, che anima il podcast *Thrive Solo* ed è da poco in libreria con *Shiny Happy Singles*, mi ha confermato: «Sento di essere la versione migliore di me stessa perché sono da sola, e non "sebbene lo sia": ho l'opportunità di capire che cosa voglio, che cosa mi rende felice, e di perseguire i miei sogni». Per nessuna delle donne con cui ho parlato essere single è una presa di posizione ideologica. Per qualcuna è il risultato di una scelta di libertà e coerenza con i propri desideri; per altre una condizione che potrebbe modificarsi anche domani, incontrando un uomo che valesse la pena (con molta enfasi sul "valere la pena"). Qualcuna si è ritrovata single (quasi) per caso e semplicemente ha concentrato la proprie ener-

gie sulla scoperta dei plus piuttosto che dei minus e il primo è la libertà, anche dal compromesso. Non a caso alla domanda: «Qual è la cosa più bella dell'essere single?», hanno risposto quasi tutte: «Non dover rendere conto a nessuno. Fare quello che voglio».

Questo non significa vivere sconnesse dal mondo, tutt'altro: le persone single hanno ottime reti sociali. E oggi che il femminismo sta immaginando modalità relazionali alternative alla monogamia tradizionale, tra cui la "comunità di affetti" (reti di supporto amicale idealmente mutuate dalla comunità queer), le persone senza vincoli – che queste comunità le costruiscono da sempre – potrebbero trovare nella nuova configurazione sociale non solo maggiore riconoscibilità ma anche, finalmente, il diritto a dichiararsi felici. Senza punti interrogativi. ✨



La copertina del libro *Smettetela di dirmi che non siamo felici. Un'indagine sulle donne single* di Gabriella Grasso, in uscita a fine settembre per Enrico Damiani Editore.